

Itinerari

Scritti scelti di politica e costume

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Luigi Antonio Gambuti

ITINERARI

Scritti scelti di politica e costume

Saggio

Prefazione
di
Rosa Russo Jervolino

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Luigi Antonio Gambuti
Tutti i diritti riservati

*“A Luigi Antonio Gambuti junior
tenero virgulto d’una pianta antica,
ché non gli manchino fiori, né gli manchino frutti.”*

*“La nostra sola giustificazione,
se ne abbiamo una,
è di parlare in nome di tutti coloro che non possono farlo.”*

A. Camus

Testimonianze

Quando ho ricevuto la telefonata, con la quale mi veniva comunicato che era terminata la meticolosa raccolta di gran parte dei suoi scritti, prossima alla pubblicazione, unitamente alla richiesta di recensirla, mi sono sentita non solo lusingata, ma investita di responsabilità nel presentare un amico, un maestro dal quale ho e abbiamo, noi lettori, imparato molto. Aspettavamo “questa raccolta” dei più begli scritti del nostro Direttore e grande amico Luigi Antonio Gambuti. Un giornalista di razza, una “penna” piacevolissima da leggere per la fluidità del linguaggio, il corretto italiano, la profonda cultura, non ostentata ma sapiente, la ricchezza delle idee, la lucida analisi di denuncia, la forza di essere voce non solo controcorrente ma foriera di indicazioni alla riflessione. L’indipendenza delle idee, la consapevolezza e un’attenta osservazione della realtà traspare in ogni suo scritto fuori da ogni tipo di imbrigliamento e di appartenenza. Un bilancio delle idee, sino a oggi prodotte, che sono, anche, un percorso degli ultimi anni del difficile divenire di un Paese, maltrattato, vilipeso e oltraggiato da uomini e da un tessuto sociale altamente decadente e degradato, irriverente verso chi con grande professionalità continuamente ne sottolinea e sottolineava la drammaticità e il punto di non ritorno. Non aggiungo altro se non l’invito alla lettura per ricordare, non dimenticare e intendere la complessità del nostro presente. E ancora, per dirla con Neruda, “Una sola parola, logora, ma, che brilla come una vecchia moneta: GRAZIE”.

Grazie per la passionalità e per averci accompagnato con mano verso la comprensione.

Tina Pollice

Direttore de La Voce del Quartiere.it VdQ

L’avventura editoriale del periodico “Dodicipagine”, da me diretto per oltre venti anni, ha visto tra i suoi più significativi ed esaltanti protagonisti il Prof. Luigi Antonio GAMBUTI. I suoi contributi di analisi politica, e non solo, hanno sempre avuto il pregio di saper cogliere la dinamica e il senso profondo degli avvenimenti che hanno cambiato la

società, i costumi, la convivenza civile e il confronto democratico del nostro tempo. Mai banale e men che mai in alcun modo appiattito su posizioni precostituite, il Prof. GAMBUTI con i suoi scritti sul periodico “Dodicipagine” ha sempre dato prova di essere uno spirito liberamente critico, che rispondeva solo al suo credo ideale e culturale. È con profonda riconoscenza e immutata stima, perciò, che, quale direttore di “Dodicipagine”, mi sono sentito solo onorato di aver potuto annoverare il Prof. Luigi Antonio GAMBUTI, per tanti anni, come illustre e prestigioso collaboratore del periodico.

Gennaro Espero
Direttore periodico Dodicipagine

Prefazione

Ho conosciuto Luigi Antonio Gambuti e la sua Signora a Vasto (l'antica Histonium dei romani) definita nel 1700 da Carlo III d'Austria come la "Atene degli Abruzzi". Nella ridente cittadina la prima domenica di agosto si svolge la "Festa del ritorno" nella quale tutti gli emigranti sparsi per il mondo cercano di raggiungere la terra di provenienza per fermarsi definitivamente se andati in pensione oppure per trascorrere almeno alcuni giorni nella loro città natale.

L'atmosfera è molto bella, carica di nostalgia e di emozione e finisce col coinvolgere quanti vivono lì. Uno dei momenti più intensi della giornata è quello della S. Messa, celebrata la sera nel giardino della Casa per anziani dei Padri cappuccini.

Ripensandoci credo che anch'io e il professor Gambuti, come i nostri accompagnatori, siamo stati un po' "irretiti" in quella atmosfera magica che facilita il nascere di nuove forti amicizie. Come napoletani fuori sede ci siamo subito riconosciuti e scambiati impressioni, esperienze e speranze. Di conseguenza, fatto il breve tratto che ci separava da casa, l'amicizia era diventata solida.

Gambuti mi ha parlato dei suoi interessi, soprattutto della scuola e della sua attività di giornalista e di editorialista, chiedendomi di scrivere un breve pensiero di presentazione del suo ultimo libro.

Con mia grande sorpresa mi è arrivato a casa un lavoro imponente di più di 600 pagine, che raccoglie una serie di editoriali che trattano gli argomenti più vari, con interessanti annotazioni critiche anche di costume. L'Autore è "uomo di stile" quindi anche le critiche sono non solo fondate ma anche gentili e garbate.

Malgrado ciò, sfogliando le pagine che mi erano state inviate, ho scoperto che la prima persona a essere criticata sono proprio io. Qual è la mia colpa? Quella di avere in un anno imprecisato, probabilmente nel 2006, in qualità di candidata sindaco del comune di Napoli, di aver organizzato una riunione per parlare con "gli intellettuali" dei problemi della città.

Fatto un severo esame di coscienza, sinceramente non mi sento colpevole perché, se è vero che bisogna coinvolgere tutti nell'esame dei problemi di una città, è anche vero che dopo aver fatto varie decine di

incontri con gli operai di Bagnoli, con i portuali e con tutte le categorie dei lavoratori mi sembrava giusto e doveroso coinvolgere anche gli intellettuali.

Comunque mi ha fatto molta impressione il forte numero di problemi affrontati da Gambuti, tutti con competenza e passione, e la franchezza di esprimere giudizi severi sulla corruzione, sul disinteresse per la cosa pubblica, sullo sviluppo di una logica di partecipazione come sostanza di democrazia.

Al Professor Gambuti voglio dire di non abbandonare mai la sua passione per lo scrivere, anche perché sono convinta che, malgrado lo sviluppo di mezzi più moderni di comunicazione, il libro resterà sempre uno strumento essenziale di crescita culturale e civile. Gli chiedo anche di non mutare il suo stile educatamente ma fortemente critico, perché di esso ha bisogno anche il cosiddetto “teatrino della politica”.

Lo scritto fa trasparire in molte sue pagine l’amore per Napoli e il desiderio profondo di liberare completamente la città da vecchi mali quali la camorra, nonché da “servaggi politici, sindacali e culturali” che la infettano. Nello scritto del professor Gambuti confluiscono riflessioni sempre attente e ricche di saggezza su tutti gli avvenimenti degli ultimi anni, alcuni dei quali ben presenti alla memoria del lettore, di altri invece non è fresco e completo in chi legge il ricordo. So di suggerire un “rimedio”¹ difficilmente praticabile, ma credo che l’insieme dell’opera guadagnerebbe in interesse se fosse possibile premettere ai singoli brani (o almeno ai più importanti) una brevissima nota, ricordando con precisione anche di date il problema che si vuole affrontare.

Interessanti le riflessioni ontologiche sul “bene comune”. Forte e giusta l’affermazione che, nelle liste elettorali, accanto a elementi che destano dubbi, c’è tanta gente perbene, onesta, laboriosa, discreta e rispettosa che aspetta di essere eletta per servire.

Uno sguardo attento anche alla politica internazionale con la preoccupata constatazione che: “Tirano venti di destra in Europa”. Frutto anche (credo proprio che sia così) di un percorso personale di vissuto le osservazioni sul rapporto tra cattolici e politica.

Ma credo proprio di non dover essere smentita se affermo che la vera passione di Gambuti è la scuola, una scuola che rischia di essere soffocata più che aiutata dagli interventi riformatori che si susseguono senza una precisa logica e senza tener conto delle possibilità concrete di realizzazione.

La scuola deve essere aperta a tutti “e bisogna garantire a tutti il diritto allo studio”. Mi sembra di percepire nell’autore una nota di rimpianto per il fatto che la partecipazione alla gestione della scuola, dopo

¹ Fatto, grazie, signora (n.d.t.).